ANNO V - N. 10

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

30 Maggio 1959

U.N.C.E.M

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna, 22 - Tel. 478.940
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25 arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600 - ESTERO L. 1000.

INSERZIONI: Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - Tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. colonna

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA AL SENATO

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA NELL'AMPIO DISCORSO DELL'ON. RUMOR

Rispondendo ai numerosi interventi in sede di Bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste il Ministro on. Rumor ha pronunciato un discorso veramente meritevole della più larga attenzione e della più attenta meditazione da parte degli agricoltori, dei tecnici e degli economisti.

Tutti i settori dell'agricoltura sono passati in rassegna in un acuto esame che è ad un tempo analisi precisa e sintesi armonica dei complessi fenomeni dell'economia agricola, collocata per la parte considerevole che essa ha nel tutto dell'economia nazionale, considerata oltre che in se stessa, nel quadro della economia di mercato italiano ed europeo.

Purtroppo non possiamo qui riportarne gli ampi stralci che il discorso ben meriterebbe. Ci limitiamo a citarne due brani: uno di carattere introduttivo ed uno specificamente rivolto al settore dell'economia montana.

E' mia convinzione — così ha detto il Ministro — che chi come noi deve affrontare, in questa sede non solo e non tanto l'analisi dei singoli settori operativi e di intervento in agricoltura, quanto le linee essenziali per lo sviluppo dell'economia agricola del nostro Paese, debba tenere conto di alcuni fatti essenziali, che trovo necessario puntualizzare.

In contrasto con la politica restrittiva che ha caratterizzato lo svolgimento economico dell'ultimo cinquantennio, assistiamo oggi ad un processo di rapida espansione dell'economia di mercato.

A questo processo si adegua, con la lentezza caratteristica del settore, la nostra agricoltura.

Il suo attuale moto evolutivo, tende ad inserirla, con rapporto sempre più stretto, nel complesso mondo economico esterno, caratterizzato dal progressivo allargamento delle sfere industriale e terziaria.

Deriva da ciò, anche nel settore, la crescente presenza dell'impresa, l'espandersi del fattore tecnico, l'arricchimento morale e professionale del potenziale umano.

Questo moto evolutivo ha trovato i principali protagonisti negli operatori agricoli, sollecitati e facilitati in ciò dalla politica agricola che i Governi democratici hanno perseguito, avendo per obiettivo lo sviluppo dell'occupazione e del reddito del Paese.

Quale sia stato del resto il contributo dato dall'agricoltura coi suoi felici raccolti, all'aumento percentuale del reddito nazionale, è cosa nota. E quali potrebbero essere i contributi anche maggiori che essa potrebbe dare all'incremento effettivo del reddito, ci viene suggerito anche dalla considerazione delle strozzature che nonostante il grandioso impegno di 13 anni, ancora non sono state del tutto superate.

Si tratta, in primo luogo, di prospettive di espansione dei mercati, facilitata dal crescente reddito nazionale ed internazionale e dalla maggiore libertà del commercio mondiale; si tratta, in secondo luogo, di prospettive di revisione e di razionalizzazione delle strutture produttive imposte dallo stesso sviluppo del commercio internazionale.

Sia detto a tal proposito una volta per sempre che punto di riferimento di questo mio discorso è quel tema del Mercato comune in cui dovevamo abituarci a vedere inserita l'economia agricola del nostro Paese.

Vanno quindi ribaditi gli indirizzi e gli obiettivi di una politica di sviluppo della agricoltura nel momento attuale:

1) adeguare quantitativamente e qualitativamente le produzioni alle possibilità di assorbimento sui mercati;

2) ottenere tali produzioni a costi più bassi mediante il continuo ammodernamento dell'organizzazione produttiva;

3) accrescere in definitiva la redditività del suolo e dell'attività agricola.

Seguendo questi indirizzi sarà possibile realizzare le condizioni per affrontare in situazioni di competitività, i mercati interni ed esteri.

Ma le attuali prospettive, i nuovi indirizzi, i pur necessari adeguamenti della nostra linea politica si incontrano ancora oggi con una realtà strutturale che rivela sostanziali ed antiche debolezze.

Le ragioni climatiche e la caratteristica variabilità degli andamenti stagionali, la cronica mancanza di capitali, l'eccesso degli addetti, la mancanza di infrastruttura in alcune zone suscettibili di sviluppo, la incompleta evoluzione della politica infrastrutturale, lo stato patologico e l'arretratezza di alcune strutture aziendali, l'influsso poco regolabile dello sviluppo tecnico e scientifico, la pressione dei costi interni ed esterni all'agricoltura, lo squilibrio dei redditi fra l'agricoltura e gli altri settori produttivi, i riflessi della cessazione dell'imponibile di mano d'opera, danno la misura di quanto bisogna faticare per conciliare questa dura realtà con le scadenze imposte dalla politica di sviluppo.

Dobbiamo anche avere il coraggio e la sincerità di dire che spesso le contrapposte esigenze paiono porre delle alternative di difficile scelta; non v'ha dubbio, per esempio, che il peso della mano d'opera agricola soverchiante in Italia rispetto a quella di altri Paesi che concorrono con noi al possesso degli stessi mercati, rende più difficile la politica di riduzione dei costi di produzione; ma si tratta di un problema così ricco di motivi umani e sociali che non può non essere tenuto in considerazione ed anche se — ovviamente — la sua progressiva riduzione con lo spostamento di una percentuale di lavoratori e di operatori agricoli verso gli altri settori produttivi e di lavoro è compito che investe tutte le responsabilità e tutti i settori della vita nazionale nell'affrontare anche i problemi che si pongono in agricoltura, esso non può non essere tenuto presente fino a quando non si sarà avviata ad una normalizzazione perequata con la situazione di altri paesi.

Di fronte ad una sfida derivante da queste prospettive, e da queste situazioni, non bisogna cedere alla tentazione di discriminare, dosare, concentrando gli interventi, sacrificando al mito della produttività e del mercato risorse umane e materiali che non sono immediatamente utilizzabili agli effetti produttivi e lasciando al libero gioco delle forze economiche il compito di serrare i cicli, di operare la selezione degli uomini e della terra, tagliando fuori dal processo di sviluppo le categorie più povere e le zone più povere della nostra agricoltura.

Ecco perché se la sfida del mercato ci pone la necessità di urgenti ed indilazionabili adeguamenti, la nostra risposta dovrà fondarsi sulla raccolta e il razionale impiego di tutte le risorse umane e materiali, con il sostegno da parte dello Stato di quelle più deboli e con incentivi accordati a quelle più pronte ed attive, perché si realizzino anche all'interno del settore, le migliori condizioni di competitività.

Parole alla montagna

Il Ministro ha proseguito per oltre un'ora nel passare in rassegna gli elementi e i problemi vari dell'agricoltura nelle prospettive di una politica di sviluppo economico e venendo al settore dell'economia montana ha detto:

Il problema della montagna, è stato oggetto di particolarissima attenzione nel corso di questa discussione ed ha toccato momenti di appassionata invocazione come nell'intervento del senatore Marchini Camia, di saggezza comprensiva e sollecitazione in quello dell'onorevole Cemmi e di attenta disamina congiuntamente dei colleghi Solari e Carelli. L'onorevole Marabini, per suo conto, non ha dato — me lo consenta — un contributo di chiarezza. Vuole tutto l'onorevole Marabini in montagna: la coltura del grano non foss'altro per avere la paglia e i boschi per il legno, una vasta popolazione e fitte foreste e vuole anche nelle montagne e nelle valli le industrie dell'I.R.I. e dell'E.N.I. E' un po' difficile accontentarla, onorevole Marabini, e credo che neppure un Governo meno reazionario di questo ci riuscirebbe, così come mi pare piuttosto difficile anche ad un Governo presieduto dall'ottimo onorevole Marabini, mettere insieme oltre a tutto il resto, i 3 mila miliardi — a quanto pare — dell'annunciata legge di iniziativa popolare per il fondo della montagna.

Ma il problema della montagna resta uno dei temi dominanti della nostra realtà economico-sociale.

Valga per esso quanto dicemmo per tutto il vasto campo agricolo italiano, con l'accentuazione semmai delle particolari condizioni di disagio tipiche dell'ambiente montano, che non hanno bisogno di essere illustrate.

La popolazione delle zone montane, come è noto, rappresenta attualmente, il 20 per cento dell'intera popolazione nazionale con una densità umana pari a metà di quella di altre zone. Ma a determinare il rapporto popolazione-superficie concorrono in parte preponderante boschi degradanti, pascoli sterili, terreni improduttivi di scarso o nullo peso economico; la densità umana raggiunge in montagna livelli assai superiori a quelli dei terreni di pianura, se si considera il rapporto dell'insediamento umano con la superficie effettivamente attiva.

Fondamentale orientamento della bonifica montana è quindi quello di diminuire il carico umano sulla terra favorendo il sorgere e l'affermarsi di attività extra-agricole e l'organizzazione di quella economia agro-silvo-pastorale, a seconda delle condizioni ambientali, più confacente alla natura della montagna. Sulla base di questi orientamenti si è svolta e continua a svolgersi l'azione del Governo.

Rimando senz'altro circa i dati degli interventi dello stato alla relazione di maggioranza ed alle numerose pubblicazioni specializzate. Mi basterà soltanto osservare che l'imponente sforzo dello Stato attraverso gli stanziamenti della mia Amministrazione, della Cassa del Mezzogiorno, della legge della Calabria e di altri interventi raggiunge e supera dal 1952 ad oggi la cifra complessiva di 346 miliardi.

Non credo vi sia dubbio alcuno sulla necessità di continuare i benefici effetti della legge per la montagna; come non c'è dubbio alcuno sulla saggezza del suggerimento venuto dall'onorevole Cemmi di organizzare la spesa di tutti gli altri settori per affrontare unitamente i problemi della montagna.

Avvicinandosi alla scadenza della legge 991 è ovviamente mio impegno porre subito allo studio le esperienze fatte nel corso del settennio operativo della legge per trarre alcuni orientamenti di aggiornamento e di perfezionamento: si pongono naturalmente anche i problemi di finanziamento della legge, della loro distribuzione, della loro operatività. Ma occorre soprattutto perseguire coraggiosamente la politica di ridimensionamenti aziendali e culturali creando le condizioni perché chi resta in montagna non consideri la sua permanenza una condanna.

IL PARERE CONTRARIO DEL SENATO

Le donne nella carriera di Segretario Comunale

Nel precedente numero avevamo riferito le ragioni in base alle quali la Camera dei Deputati aveva approvato il progetto di legge per l'ammissione delle donne alla carriera di segretario comunale e provinciale.

Apprendiamo ora che, in contrasto con l'approvazione avvenuta alla Camera, la 1ª Commissione permanente del Senato ha espresso in sede referente parere contrario alla proposta di legge dell'On. Badaloni.

La proposta di legge passerà ora, sempre a Palazzo Madama, alla discussione in aula e sarà interessante seguirne lo sviluppo e le conclusioni.

RIUNITA IN ROMA LA GIUNTA ESECUTIVA

A Vallombrosa il 3° Convegno dei Consigli di Valle

Giovedì 21 maggio si è riunita in Roma, sotto la presidenza del senatore Giraudo, la Giunta Esecutiva dell'UNCEM.

Dopo l'esame di alcune questioni interessanti l'organizzazione interna dell'Unione e degli Uffici, la Giunta ha concordate le modalità della partecipazione della Unione alle Feste Nazionali della Montagna. In particolare ha deciso che, in occasione della celebrazione che si terrà in Vallombrosa il 12 luglio, venga organizzato il 3° Convegno Nazionale dei Dirigenti dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane.

La Giunta, inoltre, ha approvato in linea di massima la partecipazione dell'UNCEM ad un Convegno dei Comuni forestali, a cui sono state invitate le organizzazioni dei paesi aderenti al Mercato Comune Europeo.

Ha infine approvato le comunicazioni del Presidente In merito agli studi sulla riforma della Finanza Locale e sulla legge per le aree depresse del Centro-nord.

La Giunta si è aggiornata al 18 giugno.

CONFERENZA Forestale Europea

La prima conferenza forestale della Cee inizierà i suoi lavori martedì, 9 giugno, a Bruxelles. L'esecutivo della comunità ha convocato gli esperti forestali dei sei paesi al fine di studiare la possibilità di una politica forestale omogenea.

I problemi principali che si son posti all'attenzione degli esperti sono stati: lo incremento della produzione boschiva, l'armonizzazione della legislazione forestale, la libera circolazione della mano d'opera e la sua riqualificazione.

Per quanto riguarda l'incremento forestale, gli esperti della conferenza studiano la possibilità di armonizzare i programmi di imboschimento, rimboschimento e miglioramento boschivo. L'armonizzazione dei programmi dovrebbe porre in grado la produzione comunitaria di soddisfare la richiesta interna. La attuale deficit di produzione si aggira sui 30 milioni di metri cubi all'anno, e si prevede che crescerà nei prossimi anni in conseguenza dell'aumento della richiesta di legno, soprattutto per la fabbricazione di carta e dei derivati affini.

Riguardo alla circolazione della mano d'opera nel settore forestale e alla sua qualificazione professionale, gli esperti sono orientati verso una accellerata realizzazione del mercato libero del lavoro previsto dal trattato di Roma. L'Italia è particolarmente interessata al problema della qualificazione professionale dei lavoratori boschivi, per la sovrabbondanza di mano di opera generica sul mercato e la scarsità di tecnici specializzati nell'industria forestale.

Non è prevista nei lavori della conferenza la discussione sulla negozziazione della tariffa doganale comune da applicarsi ai prodotti di legno. Ma è probabile che se ne parli.

Altre vittime delle alluvioni nelle vallate del Cuneese

Le vallate del Cuneese sono state per due giorni sull'orlo di una grande alluvione. Ha piovuto moltissimo, i fiumi si sono ingrossati a dismisura, in alcuni punti sono usciti fuori dall'alveo anche se per fortuna la temperatura abbastanza rigida, a differenza del 1957, ha impedito lo scioglimento delle nevi.

I danni tuttavia non sono mancati e purtroppo sono da segnalare due vittime: il contadino Enrico Giordanetto e la casalinga Paola Giavelli in Marino, entrambi di Vinadio.

Verso le ore 9,30 di lunedì 25 maggio, l'agricoltore Enrico Giordanetto di 32 anni, mentre sistemava un tronco d'albero per arginare il suo podere, minacciato dalle acque della Stura, veniva ingoiato dai gorghi.

Ancora non era spenta l'eco di questa triste disgrazia che altra più tragica notizia si diffondeva nel paese. Una giovane madre, Paola Giavelli in Marino di 35 anni, abitante in frazione Lentre, veniva rinvenuta cadavere verso il mezzogiorno ai margini di una delle tante cascatelle del Rio Neraisse.

Per il cedimento del terreno l'infelice madre è precipitata nelle acque che con la loro violenza l'hanno trasportata a valle.

IL BILANCIO DELL'AGRICOLTURA AL SENATO

Importante discorso del Senatore Cemmi

Pubblichiamo larghi stralci del discorso pronunciato al Senato dal Senatore Cemmi. Facciamo seguire, per un panorama completo, gli altri interventi opportunamente sintetizzati:

Le disposizioni che favoriscono i trasferimenti della piccola proprietà contadina vengono a scadere nel corso dell'esercizio finanziario di cui noi ci stiamo occupando. E la legge 24 luglio 1952 n. 991 sui territori montani viene a scadere nel 1962. I due ordini di provvedimenti operano essenzialmente per i medesimi fini e nello stesso ambiente: hanno cioè lo scopo di favorire la formazione di efficienti unità poderali, annullando o riducendo quanto meno il fenomeno della frantumazione, dello sminuzzamento, della polverizzazione della proprietà contadina, specialmente in montagna. Se identico è il fine ed identico in gran parte l'ambiente in cui i due ordini di provvedimenti sono chiamati ad operare, mi pare che gli stessi debbono camminare in parallelo. Ecco perché ravvisando l'opportunità della proroga di tali provvidenze, ritengo che esse debbano coincidere anche nel termine di scandenza. La proroga è necessaria perché, pur avendo dette leggi operato dei sensibili progressi nel loro settore, siamo ancora molto lontani dalla meta da raggiungere. La proprietà coltivatrice in vastissime zone del nostro territorio è ancora talmente frantumata che occorrerà del tempo non certo breve prima che il fenomeno venga eliminato o ridotto entro limiti non più preoccupanti. I dati riferiti nella pregevole ed esauriente relazione di maggioranza al bilancio di previsione 1959-1960 sono molto significativi. Però non possono evidentemente dare un quadro completo del fenomeno su tutto il territorio nazionale. Mi scusino i colleghi se, anche a titolo di curiosità, io mi permetto di riferire un caso che ritengo caso limite: quello del Comune di Corteno Golgi, un piccolo borgo ad oltre mille metri sulla montagna bresciana, (il quale peraltro va orgoglioso per aver dato i natali ad un premio Nobel per la medicina in Italia; il senatore Camillo Golgi). Questo Comune conta nel suo territorio, assai scarso per la parte coltivabile, oltre 25.000 particelle catastali, con un numero di articoli di ruolo per la imposta sui terreni che supera di quattro volte quello delle famiglie contribuenti. Le particelle catastali sono precisamente 25.650 su meno di 2.000 ettari coltivabili. Altri Comuni dello stesso distretto contano chi 12.000, chi 15.000 particelle catastali. In tali zone non si usa come unità di misura l'ettaro, ma un'unità che potrà forse sorridere perché è meno della trentesima parte dell'ettaro! Questa situazione se vale, a mio modo di vedere, a dimostrare la necessità di una ragionevole proroga dei provvedimenti in esame, serve a farci considerare come la vita in queste zone (parlo delle zone del Nord del tutto prive di ogni industria) non possa che essere veramente una vita stentata.

Finanziamenti per la 991

La legge 991 ha però anche bisogno di finanziamenti adeguati. Non è possibile imprimere un ritmo apprezzabile alla trasformazione montana, se non triplicando i mezzi finanziari nel quadro in cui agisce la legge medesima. A questo proposito il bilancio in discussione segna una nota dolorosa. Se nel complesso gli stanziamenti sono di volume pari a quello dell'esercizio in corso, vediamo al capitolo 173 del bilancio 1959-60 ridotta di ben 3 miliardi e 100 milioni la somma già scarsa stanziata attualmente, che è di 6 miliardi, per opere di bonifica montana. Nessuno discute la necessità di aumentare come fa lo stato di previsione in esame, lo stanziamento per i contributi e per i concorsi e quello per anticipazioni agli Istituti di credito. Ma il sistema di aumentare questi stanziamenti riducendone altri non può essere assolutamente approvato. Mi domando: con una somma di 2 miliardi e 900 milioni come potranno decentemente funzionare i consorzi di bonifica montana che già ora sono tanto esfittici, pur con uno stanziamento di sei miliardi? E come sarà possibile, nel quadro della politica di sviluppo programmata dal Governo Segni, provvedere alla costituzione di nuovi Enti di bonifica montana, che da anni, con i loro progetti già pronti, attendono di essere messi in vita?

Coordinare la legislazione

Sembra poi opportuno a molti coordinare tutte le sparse membra delle disposizioni per la montagna in un testo unico che renda più facile la consultazione e l'applincazione anche a coloro che non sono dei tecnici nel campo del diritto e della legislazione. Ciò darà anche modo di renderci conto, in un quadro complesso ed unitario, di tutti gli apporti effettivi del Paese alla economia montana. E un coordinamento sarà altresì utile anche tra le attività dei vari Enti che operano nel settore, con in testa la benemerita Unione nazionale dei comuni ed Enti montani. Ed è pure necessario incoraggiare la costituzione delle comunità di valle, che sono una novità, ma dove sono sorte hanno già reso tanti servigi alle collettività montane, nel complesso delle loro esigenze, superando lentamente e magari anche con fatica ma con sicuro progresso lo spirito di campanile e la visione ristretta dei singoli bilanci comunali. Comunità queste che possono reggersi con vigore ed efficacia sulla solida base dei sovracanoni idroelettrici, di cui alla legge 959 del 27 dicembre 1953, sui bacini imbriferi montani, specialmente, mi permetta di dire signor Ministro, se tutti i debitori dei sovracanoni faranno onore ai loro obblighi, comprese le aziende IRI che finora sono state negligenti e renitenti. Abbiamo avuto l'impressione che il Ministro delle partecipazioni statali si stia muovendo attivamente in questa direzione ed io gliene do atto e pubblico ringraziamento a nome di tutti i beneficiari di queste provvidenze.

Occorre inoltre qualificare professionalmente, anche nel campo agrario, le popolazioni montanare, avvicinando le scuole ai moltissimi villaggi che oggi sono situati a distanze proibitive dai centri di istruzione. Non è questo soltanto un problema di competenza del Ministero della pubblica istruzione, ma è un problema di collaborazione, di coordinamento nell'interno del Governo e del Governo con gli Enti Locali, del Governo con le comunità montane, di cui prima parlavo. Potrei citare con legittima soddisfazione il caso della mia comunità di Valcamonica, della cui Presidenza mi onoro, la quale nel quadro di questa collaborazione ha destinato alla qualificazione professionale una somma che supera già i cento milioni di lire e che attende che le sue scuole modernamente attrezzate, rette secondo i programmi del Ministero della pubblica istruzione, possano presto entrare nel quadro delle scuole dello Stato.

Realtà e utopia

In merito alla recente proposta per la istituzione di un fondo nazionale per la montagna, il Sen. Cemmi ha detto:

Come non rimanere perplessi di fronte alla proposta di un fondo di tremila miliardi di lire, quasi un miliardo per ogni comune montano? Ma non esiste forse, nel nostro ordinamento giuridico, una legislazione già in atto, completa nella sua struttura, conforme all'articolo 44 della Costituzione italiana, la quale ha bisogno soltanto di finanziamento? Non è un problema legislativo, è un problema di finanziamento.

Per ritornare al disegno di legge, che ha una sua importanza soprattutto politico-propagandistica, mi indugio un minuto ad analizzarlo. Dove, per esempio, si propone il provvedimento di reperire i mezzi per la costituzione e il funzionamento del fondo di rinascita per la montagna? Tra l'altro si propone di ricavare i fondi da un'imposta variabile tra il 15 e il 30 per cento sui proventi dei concessionari di derivazioni idroelettriche. Ma, proprio nel medesimo progetto, mentre si propone la tassazione di questi enti, se ne decreta la morte, prevedendone la nazionalizzazione o il passaggio alle regioni, e la decadenza delle concessioni. Si vogliono quindi ricavare imposte, in modo permanente, da contribuenti destinati a morire entro pochissimo tempo. Mi sembra un poco ardito poter sostenere che, in questa strutturazione del provvedimento, esista una logica coerente.

E che dire della concreta possibilità di tradurre in pratica questo prelievo fiscale quando noi sappiamo che per la stessa legge 27 dicembre 1953 n. 959, abbiamo dovuto subire il travaglio della Corte Costituzionale? Il provvedimento poi mi sembra fuori del tempo perché prevede di inserirsi su un ente che oggi non esiste, cioè l'Ente Regione. La finalità politica estranea all'ordine giuridico attuale risulta palese non solo nel suo nuovo regime giuridico che, fuori da ogni revisione organica generale si vorrebbe introdurre in materia di acqua e di impianti elettrici, ma anche per esempio della volontà espressa di ridurre i consorzi, dei comuni dei bacini imbriferi montani previsti dalla ricordata legge n. 959, a semplici distributori di fondi ai Comuni consorziali. I consorzi sarebbero cioè ridotti al ruolo di una macchina calcolatrice e ne risulterebbe completamente snaturata la funzione che è quella di provvedere non ai bilanci comunali ma, come recita la legge « ...al progresso economico e sociale delle popolazioni ». E ne è falsata anche la composizione assembleare attraverso ibride rappresentanze non di comuni ma di liste elettorali.

Camia: per l'Appennino Tosco-Emiliano

« Compreso della gravità del fenomeno rappresentato sempre più esteso e massiccio dei coltivatori dell'Appennino centro-settentrionale, e particolarmente di quello tosco-emiliano, dalle loro terre; fenomeno che mentre costituisce una vera e propria calamità per l'economia delle singole regioni, non può non destare le più serie preoccupazioni per i suoi molteplici, inevitabili riflessi anche nei riguardi dell'economia nazionale;

considerato che una crisi di tali proporzioni non può essere alleviata che mediante provvedimenti di pronto soccorso e con mezzi idonei ed adeguati alle esigenze di una politica agraria rivolta alla riconversione e al riordinamento tecnico delle colture attuali, di troppo scarso insufficiente reddito, invita il Governo:

1) a costituire in ogni Provincia interessata un apposito comitato di tecnici e di esperti che, sotto la direzione e l'assistenza di ispettori agrari e forestali, assuma i compiti di:

a) studiare e proporre la strutturazione e l'ordinamento più conveniente da dare alle unità poderali nei diversi territori dei singoli Comuni;

b) accertare quali siano in ogni zona, le specifiche vocazioni produttive dei terreni con riguardo alla loro convenienza economica, fissando poi scelte e programmi dei miglioramenti fondiari e delle coltivazioni da attuare, cui dovranno essere condizionate la concessione e l'impiego delle sovvenzioni statali;

c) promuovere ed incoraggiare la costituzione, fra gli agricoltori, di organismi sociali per la migliore valorizzazione dei prodotti agrari e forestali e per l'incremento ed il potenziamento degli allevamenti zootecnici;

d) indire periodici convegni di studio per i problemi del settore montano provinciale; corsi di divulgazione delle tecniche più progredite; rassegne, prove, esperimenti e quant'altro può contribuire alla formazione di una nuova mentalità agraria e forestale del montanaro;

2) a rinnovare ed aumentare le dotazioni della legge 25 luglio 1952 n. 991, fissando a favore dei consorzi di bonifica montana finanziamenti pluriennali con anticipazioni della Cassa depositi e prestiti che diano loro la sicurezza della copertura del fabbisogno di spesa e dell'acceleramento dei tempi di esecuzione dei programmi elaborati, con la assunzione, a totale carico dello Stato, delle opere previste dall'articolo 19 della precitata legge;

3) ad accrescere gli stanziamenti a favore degli istituti che praticano il credito agrario di esercizio, riducendo il tasso di interesse ad un livello meno gravoso, nonché ad erogare più elevati contributi, facilitando e snellendo le procedure, per tutte le altre provvidenze statali, previste per le leggi vigenti interessanti l'agricoltura, particolarmente di quelle riguardanti la meccanizzazione e la irrigazione, essenziali presupposti di una moderna politica di sviluppo agrario;

4) ad estendere a tutto l'Appennino la competenza della provvida Cassa per il Mezzogiorno o, quanto meglio, a creare un similare nuovo organismo che si assuma funzioni e compiti tali da assicurare la rinascita agricola della montagna italiana ».

Premesso che lo spopolamento dell'Appennino centro-settentrionale è un fenomeno relativamente recente, iniziatosi nel periodo che seguì immediatamente la prima guerra mondiale, fenomeno aggravato dalla suddivisione della proprietà terriera in troppo piccole unità poderali e dall'eccessiva estensione, imposta in periodo autarchico, delle colture cerealicole, a scapito dell'equilibrio tradizionalmente osservato tra le stesse colture e quelle arboree, sottolinea che la situazione attuale ha ormai raggiunto, se non addirittura superato, le più tristi previsioni: è sufficiente precisare che in molte zone oltre il 40 per cento della popolazione residente ha lasciato i poderi e che, a tutto il 1958, le terre abbandonate coprono un'estensione superiore ai 37 mila ettari. Si tratta di decadimento di coltura che facilita i redditi, deprezza il patrimonio terriero e fa intravvedere a breve scadenza lo spettro di una generale miseria, tanto più deplorevole e desolante in quanto chi vive in quelle zone ha la netta sensazione che la situazione possa essere risanata.

E' necessario, per arrivare a risultati concreti, prendere le mosse dalla causa prima del fenomeno, che consiste in un reddito netto *pro capite* al disotto della metà del reddito nazionale medio. Tuttavia si può e si deve agire, purché lo si faccia tempestivamente e radicalmente offrendo innanzitutto ai montanari un ambiente che soddisfi alle esigenze essenziali del vivere civile e mezzi che consentano loro di fruire dei vantaggi derivanti dalle imponenti opere pubbliche che negli ultimi quattordici anni i Governi democratici hanno saputo realizzare.

D'altra parte, ci si deve domandare come sia possibile aumentare la produttività quando mancano le braccia e quando i poderi restano vuoti in sempre maggior numero. A questo proposito, evidentemente ognuno ha i suoi punti di vista: i forestali si fanno promotori e paladini di un radicalismo forestale che, a suo avviso, è però troppo semplicistico, in quanto, se è vero che il bosco deve essere ridimensionato, è anche vero che esso, in quanto lento a svilupparsi, non offre che redditi assai ritardati. Comunque, nei rimboschimenti graduali occorre curare la introduzione di nuove specie legnose, teneendo soprattutto presenti quelle più redditizie, tra le quali merita un particolare rilievo il pioppo che trova largo impiego nei compensati di legno e nella fabbricazione della carta. Contenuto il bosco nelle sue zone tipiche, sarà necessario affrontare il problema dell'allevamento zootecnico, da praticarsi però con criteri rigorosamente razionali, addirittura d'avanguardia, senza alcun risparmio di mezzi, dando vita ad alcuni allevamenti pilota, da farsi sotto il controllo dell'agronomo condotto, che si augura venga presto istituito, soprattutto perché per realizzare una vera e produttiva riconversione dell'agricoltura, è necessario nel modo più assoluto trasformare anche la mentalità, troppo spesso tradizionalistica, degli agricoltori.

Sottolinea quindi come la piccola proprietà appenninica non superiore a 5 o 6 ettari costituisca ormai un'assurdità economica e sociale e si augura pertanto che sia presto presentato il disegno di legge, annunziato dall'onorevole Medici, che dovrà fissare un minimo di superficie alle unità poderali.

Prendendo quindi lo spunto dalla constatazione che il cosidetto fondo di rotazione Fanfani per il credito agricolo, utilissimo nelle zone ricche, è disadatto per quelle montane, pone in risalto la fame di capitali propria dell'agricoltura appenninica, incapace di realizzare con le proprie forze trasformazioni adeguate delle strutture aziendali, tanto più che il credito agricolo di esercizio presenta un costo notevolissimo. E' pertanto necessario che il Governo intervenga efficacemente in queesto settore, secondo quanto è indicato nel suo ordine del giorno.

Tale intervento appare altresì giustificato dal fatto che oneri fiscali veramente eccessivi pesano sull'agricoltura, si ché non è esagerato affermare che, se queesti potessero essere eliminati, l'agricoltura non avrebbe più bisogno di alcun sussidio statale, l'esodo delle campagne si arresterebbe ed anzi avrebbe inizio un nuovo ripopolamento.

Passa quindi ad illustrare le notevoli prospettive che una organizzazione adeguata dell'irrigazione a pioggia potrebbe aprire all'agricoltura appenninica, alla condizione che lo Stato si assumesse il carico totale della costruzione dei laghi e della rete principale di distribuzione dell'acqua e sussidiasse le opere minori. Se tutto questo venisse realizzato, l'Appennino potrebbe disporre di una massa di foraggio sufficiente al potenziamento dei suoi allevamenti zootecnici e potrebbe diventare l'emporio carneo della Nazione.

In tutto questo occorre tener presente il principio fondamentale della tempestività degli interventi. La mancanza di tale tempestività è stata una delle cause determinanti, nel dopoguerra, dell'arretratezza dell'agricoltura italiana rispetto agli altri Paesi europei.

Non meno importante sarebbe poi la sollecita erogazione di somme adeguate perché i consorzi di bonifica possano attuare le opere necessarie, così come l'inclusione nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno delle zone appenniniche più arretrate o l'istituzione per queste di apposito analogo organismo.

Il Senatore Salari

Occorre inquadrare l'agricoltura italiana nella realtà sociale ed economica del mondo ed in particolare del Mercato Comune europeo. Le agricoture dei sei Paesi del Mercato Comune offrono infatti ancora un largo margine di complementarità. Ad esempio, i paesi del M.E.C. sono largamente deficitari nel settore delle carni; pertanto, sarà opportuno che, per quanto riguarda l'Italia, si sviluppi l'istruzione professionale, in modo che i piccoli proprietari possano diventare buoni allevatori zootecnici. Il Ministero dell'Agricoltura si deve inoltre affiancare a quello della Sanità in una massiccia opera di profilassi contro le numerose malattie che gravemente insidiano il patrimonio zootecnico nazionale.

Molto vi è da fare anche nel settore della silvicoltura, fino ad oggi largamente trascurato. Sia l'Italia in particolare, sia i Paesi del M.E.C., sia l'Europa nel suo complesso sono largamente deficitari per quanto riguarda il legame, il cui consumo aumenta vertiginosamente. Occorre pertanto puntare sull'estensione ed intensificazione delle colture forestali, ed in particolare della pioppicoltura, che sono altamente produttive.

Passando ad occuparsi dei problemi relativi allo spopolamento delle regioni montane, che le popolazioni abbandonano per un naturale proceesso vitale in cerca di occasioni economicamente migliori, afferma l'esigenza che lo Stato intervenga a disciplinare e drenare tale esodo affinché, con l'ausilio di esatti dati statistici relativi alla natura dei terreni abbandonati, si possano ricercare le utilizzazioni migliori da dare alle zone deruralizzate della montagna.

Il Senatore Carelli

Sottolinea che il problema da risolvere con criteri di priorità nell'ambito dell'agricoltura italiana è quello della montagna, la quale ricopre i due quinti della superficie agraria e forestale.

Dopo aver constatato che l'occupazione in agricoltura è diminuita dal 1950 ad oggi mentre quella nell'industria e nelle attività terziarie ha determinato un miglioramento generale, afferma essere necessaria la riduzione della superficie destinata alla coltivazione del frumento, anche al fine della difesa del suo prezzo, con l'aumento delle aree destinate al foraggio di montagna. Ciò è necessario anche ai fini dell'incremento dell'allevamento zootecnico e in particolare di quello ovino stanziale, che dovrà essere ricostituito e potenziato con la creazione di razionali aziende agro-silvo-pastorali, dotate di estensione sufficiente e fornite di un certo numero di capi di bestiame.

Fra le misure preliminari indispensabili per il riordinamento dell'economia montana sono da porre in primo luogo le norme, attualmente allo studio, per ovviare all'eccessivo frazionamento della proprietà.

Conclude affermando che una parte delle somme necessarie per attuare gli indispensabili provvedimenti a favore dell'agricoltura montana potrebbe essere ricavata gravando il metano con un tributo pari al 40% del prezzo di mercato. Si potrebbero così reperire 150 miliardi di lire all'anno da devolvere a favore dell'economia montana, che è entrata in crisi anche a causa della concorrenza che il crescente impiego dei gas liquidi ha fatto alla produzione di legna e carbone, tipica della montagna.

Il Sen. Di Grazia

Dopo aver esposto il problema critico delle colture agrumarie, invita il Governo a dotare gli agrumeti di acqua a basso costo mediante la costruzione di bacini montani.

Chiede inoltre la riduzione del prezzo dei concimi chimici e dei mezzi meccanici, la diminuzione del tasso di interesse del credito agrario e di quello fondiario.

Il Sen. Marabini

Dopo essersi soffermato, come altri, sul problema dello spopolamento in montagna, afferma che bisogna procedere alle perequazioni ed agli opportuni alleggerimenti fiscali; stanziare cospicui finanziamenti per la costruzione di opere pubbliche, come scuole, case e strade; avviare il processo di industrializzazione delle vallate; aiutare effettivamente lo sviluppo della cooperazione, dell'artigianato e dell'industria turistica e procedere al risanamento dei bilanci dei Comuni montani, che versano in cronico deficit.

IL MONTANARO d' Italia

Sentenza in materia di sovracanoni

di Gianni Oberto

Si è purtroppo sicuramente nel vero affermando che nessuna legge come quella istitutiva dei sovracanoni a favore dei Comuni compresi nei bacini imbriferi montani, ed a carico delle Società idroelettriche concessionarie di grandi derivazioni di acqua, la 27 Dicembre 1953 n. 959 ha, in brevissimo volgere di anni, suscitato tante discussioni e tante controversie nei vari settori e gradi della Magistratura italiana.

La stessa Corte Costituzionale è stata investita della questione relativa appunto alla costituzionalità o meno di alcuni fondamentali aspetti della legge. E decise che la legge non viola tali principi.

Centinaia e centinaia di procedimenti giudiziali sono in corso dinnanzi al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, ai Tribunali Regionali, alla Suprema Corte di Cassazione, al Consiglio di Stato, per tre diversi ordini sostanziali di contestazioni.

Materia davvero elettrizzante, che ha scatenato scintille giudiziarie in ogni verso! Sono Società Idroelettriche contro Comuni e Consorzi, e questi contro quelle; Comuni montani in conflitto con Comuni non montani inclusi nella delimitazione del perimetro dei bacini da una certo non felice, e sostanzialmente anche, in molti casi, non giusta, decisione del Ministro dei LL. PP., risalente al Dicembre 1954. E lo stesso Ministero dei LL. PP., per la intrapresa azione giudiziale esecutiva diretta a costringere le riluttanti Società ad effettuare i versamenti, valendosi del procedimento previsto dalla legge del 1910 per la riscossione dei tributi, è stato tratto in giudizio, dalle varie opposizioni proposte.

Risultato concreto, è gravemente dannoso per la montagna, è che solo 14 dei 24 miliardi circa che dovrebbero essere già affluiti ai Comuni ed ai Consorzi, vi sono giunti; e più spinte che sponte, sotto la pressione particolarmente vivace e costante dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.), e della Sezione dei Consorzi dei B.I.M.

La legge, buona nella intenzione e nella sostanza, non è nella formulazione un esempio preclaro di chiarezza e di precisione. E questo è quanto basta, a chi sia animato da proposito di resistenza, per trovare non uno, ma cento cavilli per opporvisi. Il che è appunto ciò che accade e sta, sia pur meno compattamente, ancora accadendo.

Si è in attesa di una « leggina » interpretativa che dirima le fondamentali questioni, e spugni così, d'un tratto, qualche centinaio di ricorsi ed opposizioni giudiziali. Il Ministro dei LL. PP. On. Togni è stato premurato dall'U.N.C.E.M. e si ha ragione di ritenere che non debba tardare oltre la presentazione al Consiglio dei Ministri del disegno di legge.

Intanto un'altra questione, assai importante e di notevole rilievo — che interessa diverse zone, — è stata risolta con una pronuncia giudiziale del Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Roma, depositata nel Marzo scorso.

Si riconosce, con tale pronuncia, innanzi tutto la legittimità dell'uso della legge 14 Aprile 1910 n. 639 relativa al procedimento rapido e coattivo per la riscossione, utilizzabile quindi, ormai con sicurezza, da Comuni e Consorzi.

E' uno strumento procedurale assai valido. La decisione tranquillizza i dubbiosi. I quali, alle singole scadenze, potranno agire contro i morosi. Trova così conferma autorevole quanto anche su questo punto si era sostenuto sempre dall'U.N.C.E.M. e da chi scrive, nei vari Convegni e Congressi svoltisi per la trattazione della materia.

Si aggiunge questa decisione giudiziale ad un'altra pure di considerevole valore relativa alla determinazione presa non è molto dal Ministero delle Finanze che dichiara essere esenti i sovracanoni dall'obbligo di corrispondere l'I.G.E.

Il che su un gettito di circa quattro miliardi e mezzo all'anno è altresì assai rilevante. Sul tappeto invece è ancora la questione della corresponsione degli aggi esattoriali, che, per i Comuni Consorziati, trova soluzione pratica con la nomina del tesoriere del Consorzio, si che gli introiti gli possono essere fatti direttamente, e poiché non vanno alla cassa esattoriale, non creano diritti di saggio per gli esattori; mentre per i Comuni non consorziati, che percepiscono direttamente i sovracanoni — la cui natura non è ancora con precisione tecnico-giuridica definita in modo del tutto soddisfacente — il problema resta aperto, ed è di fatto e di diritto regolato dalle norme contrattuali stabilite nelle convenzioni tra Comuni ed Esattori.

Sull'argomento vi sono discordi decisioni anche degli organi amministrativi: il Consiglio di Prefettura di Cosenza ha ritenuto non essere dovuto l'aggio per l'affermato carattere pubblicistico anziché patrimoniale del sovracanone, mentre di opinione contraria è il parere della Prefettura di Torino.

Ma torniamo alla decisione di rilievo che ci ha indotti a scrivere.

Si discuteva se il sovracanone dovess eo meno essere corrisposto anche nel caso in cui, avvenuta la concessione, non la si fosse ancora in concreto attuata e realizzata con l'impianto, mediante l'utilizzazione dell'acqua per lo sfruttamento di produzione elettrica.

Si tratta, abbiam detto, di grossa questione, equivalente in concreto al pagamento o no di qualche centinaio di milioni, specie nell'arco alpino.

L'U.N.C.E.M. sostenne sempre che il sovracanone segue la sorte del canone. Quando questo è dovuto e pagato anche il sovracanone è dovuto, e dev'essere corrisposto.

Ora il canone è normalmente da pagarsi sin dal momento della concessione, sfruttata o non ch'essa sia: è coevo all'atto di acquisizione del diritto di servirsi della derivazione.

Le più fiere opposizioni a un tal principio sono state naturalmente sollevate dalle Società Idroelettriche interessate, che avversarono la tesi nostra. La quale riposa innanzi tutto — nonostante l'imprecisione dei termini usati promiscuamente nella legge che nel chilometrico art. 1, composto di ben 16 commi, si esprime ora parlando di concessioni ed ora di impianti —, nella lettera della legge.

La norma del comma nono, lettera a) dell'art. 1, stabilisce che il sovracanone è dovuto con le scadenze stabilite per il canone demaniale per gli impianti sui quali alla data di entrata in vigore della legge 959 già sia dovuto il canone demaniale.

Nonostante la chiarezza della dizione letterale si è portata la questione dinnanzi al Magistrato. Che ovviamente affermò l'obbligatorietà del pagamento!

L'ipotesi della corresponsione decorrente in relazione all'attuazione concreta dell'impianto è fatta dallo stesso articolo, nel quale si stabilisce appunto che il sovracanone, *negli altri casi*, — cioè quando l'obbligo del canone non sussite ancora, — decorre dall'entrata in funzione, totale o parziale, e in diversa misura, degli impianti.

Ma l'argomento che le Società Idroelettriche posero e pongono innanzi è che il sovracanone, per la norma del comma ottavo della legge, è sostitutivo dell'onere imposto dall'art. 52 del testo unico della legge sulle acque del 1933, la cui realizzazione esige, per la natura stessa della prestazione prevista, il funzionamento dell'impianto.

La sentenza del Tribunale Regionale delle Acque di Roma esamina la delicata questione rilevando che l'art. 52 T.U. delle acque disponeva che nelle concessioni di grandi derivazioni per la produzione di energia poteva essere riservata, a prezzo di costo e ad uso esclusivo dei servizi pubblici, a favore dei Comuni rivieraschi, nel tratto compreso tra il punto ove ha termine il rigurgito a monte della presa ed il punto di restituzione, una quantità di energia non superiore ad un decimo di quella ricavata dalla portata minima continua, da consegnarsi nella officina di produzione.

Questa norma era stata dettata al fine di far partecipare i Comuni siti lungo le rive del corso d'acqua entro i limiti ora indicati, ai benefici ricavati dallo sfruttamento industriale dell'idrico elemento, possibile soltanto a fondo valle. Ma, data la povertà dei mezzi finanziari di cui detti Comuni erano dotati, essi, nella maggior parte dei casi, non furono in grado di sostenere la rilevante spesa per prevalere — come prescriveva l'art. 52 — l'energia dal luogo di produzione e trasportarla a quello ove doveva essere impiegata. Sicché non poterono godere del beneficio ad essi accordato e la disposizione era divenuta quasi inoperante.

L'imposizione del sovracanone venne così a trasformare in denaro quegli oneri che prima erano corrisposti in natura e che vennero aboliti restando assorbiti nell'onere di nuova istituzione.

Con l'eespressa previsione di poter mantenere la fornitura dell'energia elettrica nei non molti casi in cui, in base all'art. 52, già fosse in atto.

L'art. 52, buono certamente nelle intenzioni, era in sostanza — e più lo sarebbe oggi per l'accresciuto costo delle opere addutrici — una beffa alla povertà dei Comuni interessati. I quali nella stragrande maggioranza hanno preferito e preferiscono la corresponsione del sovracanone; anche se, in non pochi casi, la fornitura di energia elettrica e il suo utilizzo previsto dall'art. 3 della legge 959 e non più limitati, all'impiego ed uso esclusivo di servizi pubblici, com'era per l'art. 52, potrebbe avere aspetti notevoli di maggior rendimento per i beneficiari.

Con la sentenza del Tribunale Regionale dalle Acque di Roma si è fatto dunque un altro buon passo innanzi.

Qualcuno che non ha pagato pagherà.

E non si deve sottacere, per concludere, un argomento che non sembra di secondario valore, e che giustifica il pagamento dei sovracanoni anche per gli impianti concessi e non in azione, sotto un profilo di giustizia sostanziale oltre che legale.

I sovracanoni sono stati istituiti per aiutare l'economia montana, deficitaria e depressa.

Lo sfruttamento industriale della più grande ricchezza della montagna, l'acqua, con l'onere imposto dal legislatore, restituisce alla montagna una piccola parte di tale ricchezza, convertita.

Tenere nelle cassaforti delle società idroelettriche, inoperosi, per anni ed anni, i decreti di concessione per lo sfruttamento idrico, è, in buona sostanza, sottrarre a una diversa concreta utilizzazione la ricchezza concessa.

Chi si permette il lusso di tale « tesaurizzazione », per motivi che non importa qui ora valutare, paghi almeno gli interessi.

Sono interessi legittimamente imposti, giustamente dovuti.

Non sono certamente interessi usurari.

Difesa dei trattoristi

Con troppa frequenza le cronache debbono registrare il verificarsi di sciagure, spesso mortali, che sono determinate dal ribaltamento dei trattori agricoli, o che, comunque, sono strettamente connesse all'uso di questa macchina, così importante nella moderna agricoltura.

Il ripetersi degli incidenti, e la determinazione di rendere sempre più sicuro il funzionamento dei trattori e delle macchine agricole in genere, ha indotto da tempo l'Ente Nazionale per la Prevenzione degli Infortuni a costituire un apposito Comitato Tecnico per la sicurezza delle macchine agricole. L'attività del Comitato si esplica nello studio dei dispositivi da applicare alle macchine, al fine di eliminare o ridurre il loro grado di pericolosità.

In particolare, per quanto si riferisce ai tattori, il Comitato ha preso in esame un dispositivo, consistente in un avvisatore, il quale, allorchè l'inclinazione trasversale del trattore si avvicina all'angolo critico di ribaltamento statico, dà una doppia segnalazione ottica ed acustica, facendo in tal modo da provvidenziale « spia », nei confronti dell'addetto alla guida del trattore, che non si sia reso conto del pericolo incombente.

Il Comitato, cui partecipano gli stessi costruttori di macchine agricole, riservandosi di approfondire la sperimentazione di tale dispositivo, ha espresso il parere che il suo impiego debba essere raccomandato per tutti i trattori.

Come è noto il pericolo del ribaltamento del trattore è legato all'accidentalità del terreno agricolo. *Ma nel caso di terre declivi, collinari e montane*, il pericolo si fa più frequente e preoccupante.

Di questo importante argomento relativo alla sicurezza nel lavoro meccanico si è occupato, nel recente Convegno di meccanizzazione del lavoro collinare, tenuto a Firenze, il Prof. Stefanelli, dell'Università di Bologna, che è anche Presidente del citato Comitato Tecnico per la sicurezza delle macchine agricole.

E' stata, fra l'altro, ricodata la possibilità e la convenienza di arare i terreni in declivio, con aratri adatti, rovesciando la zolla a monte anzichè a valle.

Arando, come usualmente si fa, rovesciando la zolla a valle — nelle arature di traverso — le condizioni di stabilità del trattore vengono peggiorate dal fatto che alla pendenza si aggiunge il dislivello dovuto alla profondità del solco in fondo a cui passano le ruote a valle.

Rivoltando invece la zolla a monte, le ruote, avanzando entro il solco, danno una minore inclinazione al trattore e assicurano un migliore ancoraggio al suolo. Queste considerazioni si possono fare per i trattori a cingoli. Facendo avanzare il cingolo fuori ma rasente il suolo, un eventuale slittamento entro il solco non ha conseguenze se il solco è aperto a monte, mentre è pericoloso se il solco è aperto a valle.

In definitiva, sono semplici accorgimenti di natura pratica, che se venissero scrupolosamente seguiti, contribuirebbero a rendere più sicura la fatica degli agricoltori.

GOVERNO E MONTAGNA

Miglioramenti fondiari

E' in avanzato stato di preparazione presso il Ministero dell'Agricoltura uno schema di disegno di legge diretto a rendere obbligatorie le opere di miglioramento fondiario entro e fuori i compressori di bonifica.

Il provvedimento — riferisce « ARI-AGRICOLA » — si inquadra in una complessa azione, egualmente allo studio del Ministero, diretta a rendere più funzionali gli interventi dello Stato per quano riguarda i contributi in conto capitale e quelli sugli interessi sui mutui di miglioramento fondiario.

Con il provvedimento il Ministero intende promuovere una intensificazione nel settore dei miglioramenti fondiari al fine di portare la agricoltura in condizioni di competitività in vista dell'attuazione del Mercato Comune.

Il provvedimento è diretto a creare un clima di feconda collaborazione nel settore ministeriale competenti ed i produttori agricoli al fine di consentire il comune interesse di aumento della produttività agricola.

A quanto risulta il provvedimento, che è già stato elaborato nelle sue linee essenziali, è attualmente oggetto di esame comune tra gli uffici del Ministero della Agricoltura e quelli del Ministero del Tesoro per il reperimento dei fondi necessari.

Repressione Frodi

Il fenomeno delle frodi riguardanti i prodotti agricoli, che è stato oggetto — riferisce « ARI-AGRICOLA » — negli ultimi tempi di campagne non sempre obiettive, pone in particolare rilievo la opportunità di una intensificazione dei servizi preposti alla repressione.

A tale proposito negli ambienti del Ministero dell'Agricoltura si fa notevole affidamento sull'approvazione del disegno di legge presentato al Senato, con il quale si concede ai funzionari dei Ministeri della Agricoltura e dell'Industria la possibilità di procedere direttamente al sequestro delle merci ritenute di origine fraudolenta.

Fino ad ora tali funzionari non avevano il potere di sequestrare il prodotti ritenuti non regolari e ciò ostacolava in misura non indifferente le possibilità di una efficace azione repressiva. Secondo quanto si rileva negli ambienti del Ministero della Agricoltura il nuovo provvedimento servirà ad abbattere un ulteriore diaframma tra la attività fraudolenta dei sofisticatori e gli incaricati della repressione, nel quadro del potenziamento dei servizi contro le frodi in atto da parte del Ministero stesso.

Si tratta di un problema complesso e indubbiamente interessante che sarà bene risolvere adeguatamente e presto nell'interesse della collettività e del singolo interessato.

Istruzione Professionale

Nel quadro dell'azione di estendimento dell'istruzione professionale dalla Cassa per il Mezzogiorno acquistano particolare rilievo — riferisce « ARI-AGRICOLA » — le iniziative adottate in tal senso dagli Enti di riforma fondiaria.

Il problema dell'istruzione è stato avviato a soluzione nei comprensori di riforma subito dopo l'acquisizione dei territori da parte degli Enti, sia per quanto riguarda il settore dell'istruzione professionale che nel settore dell'istruzione primaria. La cosiddetta scuola d'obbligo ha formato oggetto, anzi, di particolare esame, essendosi manifestata la necessità, riaffiorata in questi ultimi giorni, di predisporre convenientemente i giovani alla frequenza delle scuole professionali.

Nel comprensorio di sua competenza, l'Ente Sila ha organizzato ad esempio 86 corsi di istruzione professionale frequentati da 1697 allievi, 72 corsi di avviamento all'agricoltura per 1460 allievi, 577 corsi di economia domestica tipo rurale frequentati da 10 mila 494 allievi, 23 corsi di formazione sociale frequentati da circa 1000 allievi, 24 corsi per cooperatori frequentati da oltre 1000 allievi, oltre a 514 corsi di popolari frequentati da circa 9 mila allievi ed altri corsi di varia natura.

L'istruzione professionale deve essere adeguata alla realtà sociale: bene opera l'Ente di Riforma in questo suo sforzo di rivalutazione dell'individuo, qualificandolo professionalmente.

Riforma fondiaria

E' in corso di costituzione da parte del Ministero dell'Agricoltura la Commissione, annunciata dal Ministro Rumor, che avrà l'incarico di esaminare i problemi derivanti da una riforma organica del credito agrario.

A quanto risulta all'« ARI-AGRICOLA », della Commissione faranno parte rappresentanti dei Ministeri interessati, delle organizzazioni agricole, e degli Istituti speciali per il Credito agrario. In vista dell'inizio dei lavori della Commissione è stato predisposto da parte degli Uffici competenti del Ministero un ponderoso memoriale, nel quale sono riassunte le proposte formulate in questi ultimi anni in materia di riordinamento del credito agrario.

Il credito agrario è attualmente regolato dalla legge 5 luglio 1928, che risulta superata in molte sue parti dalla nuova situazioni creatasi nel settore agricolo e dalle esigenze poste all'agricoltura dall'entrata in vigore del Mercato Comune, che richiedono uno snellimento di procedure ed una più larga disponibilità di capitali.

Assistenza Tecnica

Dell'urgenza di un provvedimento che valga a potenziare l'assistenza tecnica, si è da tempo reso conto il Ministero dell.Agricoltura, ma un complesso di difficoltà ha impedito finora che i buoni propositi si traducessero in atti concreti. Perciò l'annuncio che il Ministro Rumor ha perfezionato il progetto di riordinamento alla cui elaborazione si era dedicato anche il precedente Ministro Ferrari Aggradi, sarà accolto con soddisfazione negli ambienti agricoli.

Il progetto è soprattutto basato sul riordinamento delle Sezioni staccate degli Ispettorati provinciali agrari e sull'aumento del numero dei tecnici presso le Sezioni stesse. Il progetto cerca di conciliare il criterio della massima capillarizzazione dell'assistenza nelle zone nelle quali si avverte maggiormente il bisogno di una radicale trasformazione dei metodi di lavoro in agricoltura.

La elevazione professionale dei contadini, dei coltivatori e di tutti coloro che hanno la responsabilità dell'impresa agricola è il primo passo di quella valorizzazione sociale dei produttori agricol iche costituisce un'esigenza moderna e un fattore di stabilità nazionale. Essa è però premessa una più rapida evoluzione del progresso tecnico ed economico delle nostre campagne.

Sotto questo ultimo profilo, il successo dell'azione di assistenza tecnica che il Ministero si propone di svolgere si manifesterà completamente attraverso quella maggiore dotazione di mezzi che dovrà essere favorita da altre provvidenze, sviluppando le iniziative connesse con il Fondo di Rotazione. Gli ambienti agricoli attendono quindi con particolare interesse di conoscere nei dettagli il progetto elaborato dal Ministero dell'Agricoltura e soprattutto auspicano che tale progetto venga rapidamente tradotto in pratica, realizzando in tal modo i voti, già da tempo formulati, dalle organizzazioni agricole, per l'istituzione dell'agromo condotto.

Di particolare interesse è la circostanza che anche la Francia ha in corso di elaborazione un programma di valorizzazione agricola. Sembra che il progetto in via di elaborazione conti anche sulle iniziative delle organizzazioni agricole, finanziandole attraverso fondi pubblici e tasse parafiscali.

NOTIZIARIO AMMINISTRATIVO

Riassetto dei bilanci degli E. L.

Il problema del riassetto dei bilanci degli enti locali è stato esaminato dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato riunita in sede referente, sotto la presidenza del sen. Bertone, relatori Cenini ed Oliva.

Come è noto il governo Fanfani presentò un disegno di legge per la « sistemazione dei bilanci comunali e provinciali », provvedimento che è stato fatto proprio dal governo presieduto dall'on. Segni.

La Commissione ha innanzitutto preso in considerazione le proposte di trasferire a carico dello Stato tutti quegli oneri ora gravanti sui Comuni e sulle Provincie e che esulano dalle loro competenze istituzionali. E' stata pertanto accolta la proposta governativa per il trasferimento a carico dello Stato, dal 1° luglio 1959, delle quote di concorso dei Comuni sulle spese dei servizi antincendio e degli oneri gravanti sulle Provincie per forniture di locali alle prefetture e per servizi di pubblica sicurezza (questure, commissariati etc.).

Inoltre la Commissione suggerirà che, dal 1° luglio 1960 siano poste a carico dello Stato anche le spese di accasermamento dei vigili del fuoco, le spese per gli uffici di leva e quelle per gli archivi di stato. Resteranno invece a carico delle Provincie — per un voto espresso da questi enti — le forniture degli uffici per i medici e veterinari provinciali recentemente separati dal complesso degli Uffici di Prefettura in seguito alla istituzione del Ministero della Sanità.

Per quanto concerne il contributo da corrispondere ai Comuni e alle Provincie, a partire dal 1° luglio 1959, per le spese relative all'organizzazione dei servizi scolastici, è stata formulata la proposta di prevedere nel bilancio dello Stato, per ognuno dei prossimi 5 esercizi, stanziamenti progressivi fino a raggiungere nel 1963-1964, la somma di 50 miliardi di lire di cui 40 ai Comuni e 10 alle Provincie. Tali stanziamenti, ammontanti nel complesso a 150 miliardi per i 5 esercizi, corrispondono al costo presuntivo dei servizi per la istruzione pubblica statale gravante sugli enti locali (personale di segreteria, bidelli, riscaldamento, attrezzature, manutenzione). Resterebbero pertanto esclusi gli oneri per l'edilizia scolastica, per i quali si provvederà con le apposite norme che saranno previste dal piano decennale della scuola. Le somme stanziate dallo Stato saranno ripartite in proporzione degli alunni iscritti alle scuole statali di rispettiva competenza dei comuni e delle provincie, tenendo però conto altresì, per quanto concerne i Comuni, della popolazione scolastica potenziale compresa tra i 6 e i 14 anni.

La Commissione infine ha soffermato la sua attenzione sulle proposte del governo per ciò che riguarda i mutui concessi ai Comuni ed alle Provincie per l'integrazione dei disavanzi economici relativi agli esercizi finanziari fino al 1958 compreso. E' stato espresso parere favorevole sia per quanto concerne la trasformazione in nuovi prestiti trentacinquennali (decorrenti dal 1° gennaio 1959) di tutti i mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti, sia per l'assunzione da parte dello Stato dell'onere per l'ammortamento dei mutui autorizzati a ripiano dei bilanci.

Quest'ultima norma è stata limitata ai Comuni non capoluogo di provincia anche se la Commissione non ha mancato di segnalare l'esigenza di studiare in seguito norme idonee al fine di estendere tale beneficio anche ai Comuni capoluogo di provincia ed a prevenire il disavanzo di quegli enti locali strutturalmente deficitari.

Contributo ai piccoli Comuni

In quattrocentonovantuno Comuni dell'Italia Centro-Meridionale, con popolazione sino a 5 mila abitanti, riceveranno nel corso dell'esercizio finanziario 1958-59 un contributo che la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato per la costruzione e l'arredamento di scuole elementari e materne.

La spesa complessiva prevista per questo intervento, diretto ad alleviare gli enti locali dagli oneri scolastici, è di 660 milioni. Si tratta di una prima utilizzazione dei 15 miliardi che, su proposta del Ministro Pastore, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha destinato al programma riguardante il settore scolastico nel Meridione.

Il contributo della Cassa per il Mezzogiorno concordato tra il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dei Lavori Pubblici per la edilizia scolastica dei Comuni dell'Italia Meridionale e Insulare con popolazione fino a 5 mila abitanti. Questo programma comporta una spesa complessiva di 6 miliardi e 40 milioni di lire, di cui 209 milioni per le scuole materne ed il resto per quelle elementari.

Nelle diverse regioni contemplate dal programma, il numero dei Comuni beneficiari per le scuole elementari è il seguente: Toscana 5, Marche 8, Lazio 40, Abruzzi 125, Campania 138, Puglie 30, Lucania 44, Calabria 66, Sicilia 20, Sardegna 15.

Per le scuole materne, invece, beneficeranno: 1 Comune per la Toscana, 3 per il Lazio, 11 per gli Abruzzi, 5 per la Campania, 2 per la Lucania, 1 per la Sicilia ed 1 per la Sardegna.

Viabilità ordinaria e turistica

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella seduta del 20 maggio 1959, ha approvato progetti di viabilità ordinaria, turistica e di bonifica. Bonifiche di bacini montani e miglioramenti fondiari, acquedotti, finanziamenti alberghieri, contributi industriali, asili infantili, istruzione professionale e progetti in applicazione della legge speciale per la Calabria e della legge speciale per la città di Napoli, per un importo complessivo di 3 miliardi 821 milioni 322 mila lire.

Gli stanziamenti risultano così distribuiti per settori di interventi: viabilità ordinaria, turistica e di bonifica lire 987.240.000; bonifiche, miglioramenti fondiari e bacini montani lire 2 miliardi 27 milioni 54.000; acquedotti lire 71.512.000; finanziamenti alberghieri e contributi industriali Lire 265. 203.000; asili infantili ed istruzione professionale lire 103.350.000; legge speciale per la Calabria lire 278.614.000; legge speciale per Napoli lire 88.349.000.

Inoltre, nel periodo marzo-aprile 1959, sono stati concessi contributi in favore della pesca per 213 milioni, 704 mila 208 lire, su una spesa di 588 milioni, 329 mila 520 lire.

Nello stesso periodo sono stati concessi contributi in favore dell'artigianato per 235 milioni 971 mila 527 lire su una spesa di 900 milioni 609 mila 61 lire.

Il nuovo Ministero Sport e Turismo

Il Senato ha approvato il Disegno di legge che istituisce il Ministero del Turismo e dello Spettacolo. In base all'art. 7 il Governo è delegato ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita una apposita commissione interparlamentare, le norme necessarie per il riordinamento degli enti ed organi turistici nazionali, provinciali e locali, avendo cura di assicurare nella loro composizione la rappresentanza più idonea degli interessi turistici del paese, nonché di contemperare le esigenze di autonomia dei singoli enti con la necessità di assicurare il più efficiente coordinamento della loro attività nell'interesse dello Stato.

NELLA COMMISSIONE DEL CREDITO AGRARIO

Verrà convocata fra breve tempo la Commissione istituita dal Ministro dell'Agricoltura per l'esame dei problemi del credito agrario.

A quanto risulta all'« ARI-AGRICOLA » è intendimento dell'on. Rumor procedere molto rapidamente alla elaborazione delle modifiche da apportare alla legge 5 luglio 1928, in quanto si ritiene che il problema del credito agrario sia ormai maturo per un approfondito esame in considerazione del fatto che l'agricoltura italiana deve porsi in grado di affrontare le concorrenze derivanti dal Mercato Comune.

Allo stato attuale sono allo studio del Ministro Rumor gli argomenti che dovranno essere esaminati con priorità, fra i quali assumono particolare rilievo quelli relativi allo snellimento delle procedure ed alla riduzione del tasso di interesse.

Nota economica

Il montanaro al mercato

Durante la seconda metà di maggio, *il mercato dei cereali* ha segnato un andamento più calmo rispetto alla quindicina precedente. Per il grano, in particolare, si è avuta una minore richiesta in relazione alla fase di attesa che in genere precede l'apertura delle nuove campagne commerciali, decisamente influenzate dalla entità del raccolto. Questo. sarà sicuramente meno copioso dell'anno scorso per due fattori concomitanti: una minore superficie coltivata e più bassi rendimenti per ettaro, sia pure di lieve misura.

Contrariamente al frumento, il granoturco è stato un po' più ricercato del solito ed ha potuto così consolidare le quotazioni precedenti ed in qualche caso anche rivalutarle di una cinquantina di lire il quintale.

Per gli altri cereali minori, situazione contrastante, ma in generale tendente alla diminuzione con poche contrattazioni dato lo scarso interesse che in questo momento hanno gli allevatori per questi prodotti.

Nel settore dei legumi, scambi piuttosto vivaci per quelli destinati all'alimentazione umana: tendenzialmente più calme le quotazioni dei legumi da foraggio, causa il prevalere dell'offerta.

Sui mercati ortofrutticoli si è registrato un regolare afflusso di prodotti, sia frutticoli che orticoli, che hanno trovato soddisfacente assorbimento. Attive le vendite di frutta con normale volume di contrattazioni specialmente per le mele, pere e ciliege. Le mele hanno registrato una buona richiesta sia dai mercati interni che esteri ed in modo particolare dalla Germania, verso la quale le spedizioni, specie dalla zona Altoatesina, procede a ritmo abbastanza intenso con prezzi stabili. Le ciliege, la cui disponibilità è fortemente aumentata nell'ultima settimana del mese, sono state assorbite in abbondanza a prezzi in ribasso.

Nel settore degli ortaggi lievi oscillazioni al ribasso hanno segnato i prezzi per quasi tutte le voci, ad eccezione di quelli dei piselli e pomodori che hanno manifestato tendenza all'aumento. Per le patate novelle, la cui campagna volge al termine, i prezzi hanno subito un notevole ribasso scendendo fino a 30 lire in campagna.

Per quanto riguarda il settore vinicolo, la situazione ne è apparsa ancora intonata ad una diffusa calma e gli scambi, sempre circoscritti a modeste partite, sono in genere avvenuti su basi stazionarie. L'atteggiamento degli operatori è continuato con grande cautela in tutte le regioni, specie in quelle meridionali. Fiacche particolarmente le vendite dei tipi comuni destinati al consumo immediato, mentre i tipi pregiati, che più interessano le vallate alpine, sono stati più facilmente esitati sui valori massimi dei listini, segnando anche su alcune piazze, qualche lieve miglioramento.

Quanto alla frutta secca, il mercato ha registrato una certa ripresa a seguito di notizie non del tutto favorevoli circa l'entità dei raccolti che si avranno quest'anno.

Nel settore dei prodotti zootecnici, bene equilibrati, quasi ovunque, i mercati del bestiame bovino da macello, malgrado la riapertura delle importazioni di carni. Gli effetti della minore corrente di acquisto, che inevitabilmente si è registrata in dipendenza della sopraindicata circostanza, sono stati neutralizzati da un più modesto afflusso di bestiame nazionale, reso possibile dalle ampie disponibilità foraggere aziendali. Le quotazioni pertanto si sono pressoché mantenute sui livelli della precedente quindicina.

Quanto ai bovini da reddito, sono stati poco richiesti i buoi da lavoro i cui prezzi sono rimasti fermi, ma su basi deboli. Più ricercato, invece il vitellame da allevamento, che ha anche realizzato alcuni aumenti.

Nel comparto degli equini e ovini da macello, la domanda è stata sensibilmente inferiore della scorsa quindicina e i prezzi hanno segnato in alcune piazze qualche lieve regresso. D'altra parte, la campagna di macellazione degli ovini è in via di esaurimento e la richiesta è pure diminuita per l'orientarsi del consumo verso altri tipi di carni.

Ancora una buona sostenutezza ha mostrato *il pollame da carne*, ad eccezione di quello allevato in batteria, che ha segnato marcate diminuzioni: stazionari i prezzi delle uova.

I PREZZI DEL MERCATO

CEREALI, in lire per quintale	
Verona: Frumento tenero fino	6.450-6.500
Pescara: Segale nazionale	4.500-4.600
Cagliari: Avena	4.500-4.800
Orzo	5.000-5.200
PRODOTTI ZOOTECNICI, in lire per Kg.	
Thiene (Vicenza): Burro d'affioramento	690-700
Asiago d'allievo	420-460
Asiago estivo prod. 1958	580-630
Bologna: Buoi di 1ª	305-340
Vacche di IIª	250-260
Vitelli da latte di Iª	550-590
Macerata: Vitelloni di 1ª	390-420
Modena: Suini grassi da 120-150 Kg.	320-335
Magroni	400-450
Lattonzoli	500-550
PRODOTTI DELL'ALLEVAMENTO OVINO, in lire per Kg.	
L'Aquila: Agnelli da latte	400-450
Agnelloni	270-290
Pecore	170-180
Cagliari: Latte da pecora	70-85
Formaggio fiore	500-530
Latina: Ricotta di pecora	250-300
Foggia: Pecorino tipo pugliese	750-800
Pecorino tipo romano	800-830
Roma: Lana sopravissana sudicia	500-530
VINO, in lire per ettolitro	
Sondrio: Tipico di Valtellina	13.000-14.000
Comune di Valtellina 10-11°	10.000-11.000
LEGNAME DI LAVORO, in lire per metro cubo franco zone produzione:	
Belluno: Abete in tronchi	19.000-26.000
Larice in tronchi	18.000-24.000
Pino in tronchi	12.000-15.000
Faggio tombante	26.000-28.000
Tavolame di abete:	
1° assorbimento netto	52.000-57.500
2° assorbimento netto	42.000-45.000
ALIMENTI PER IL BESTIAME, in lire per q.le	
Fieni:	
Alessandria: Maggengo prato asciutto	1.400-1.500
Agostao prato irriguo	1.900-2.000
Erba medica 1° taglio	1.500-1.550
Sottoprodotti lavorazione cereali:	
Bologna: Crusca e cruschello di grano	3.250-3.300
Farinaccio di granturco	4.000-4.200
Pula di riso	3.400-3.600
Mangimi concentrati:	
Modena: Panello di granone	4.000-4.100
Panello di lino	7.200--7.400
Panello di arachide	5.600-5.700

Nel comparto dei formaggi, sempre in buona intonazione i grana delle zone tipiche emiliane, scambiati a prezzi invariati su fondo sostenuto; leggere cedenze, per contro, nei grana di produzione locale, i cui prezzi hanno segnato piccoli ribassi aggiratisi intorno alle 10 lire il Kg. — In lieve ripresa tutta la serie dei formaggi a pasta molle e da tavola, segnatamente il gorgonzola, che ha conseguito aumenti di circa 10 lire il Kg. con buone prospettive verso una ulteriore rivalutazione.

Nonostante un certo rallentamento dell'attività di scambio, il burro ha mantenuto fermi i precedenti livelli di prezzo manifestando una promettente tendenza rivalutativa. Ciò va messo in relazione all'andamento del mercato internazionale, che è pure orientato al rialzo.

Nella quindicina sotto rassegna è entrato in pieno svolgimento *il mercato della lana* di nuova tosa nelle Puglie e nel Lazio. I prezzi non hanno segnato le rivalutazioni che si attendevano: di qui l'opportunità di un largo approntamento organizzativo degli ammassi volontari in modo da poter usufruire degli eventuali migliori prezzi, che la tendenza dei mercati internazionali lascia sperare.

Il mercato dei legnami ha risentito del maltempo, che ha imperversato durante la seconda metà di maggio, registrando limitati scambi ed andamento generalmente fiacco delle quotazioni. Nel bellunese ha fatto eccezione il mercato del Cadore nei riguardi del tavolame di abete, che ha segnato una certa ripresa.

Anche a Torino, mercato calmo con prezzi stazionari. A Firenze, una buona richiesta si è avuta per i legnami destinati ad impieghi edilizi.

Mercato attivo a Cremona per il legname di pioppo, contrattato sulla base di 750/800 lire al q. in piedi per il pioppo nostrale e 1.000/1.100 per quello canadese.

Fra i prodotti occorrenti agli agricoltori, quasi nullo il mercato dei fieni. Poco attivo quello dei mangimi concentrati, su quotazioni tendenti a leggera diminuzione.

Normali gli acquisti dei concimi chimici e degli antiparassitari sulla base di prezzi stazionari.

DIRETTORE
GIOVANNI GIRAUDO

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Autorizzazione Tribunale di Roma N. 6096

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766